

Divina Maternità della B.V.Maria (s)

Let: Gv 20,11-18; Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

La scena dell'annunciazione dell'angelo a Maria costituisce senza ombra di dubbio una tra delle pagine più suggestive tra quelle contenute nei primi due capitoli del vangelo di Luca, pure tutte assai suggestive. Non a caso essa è tra quelle le più frequentate dalla tradizione iconografica; dal tale punto di vista appare addirittura più suggestiva della stessa scena del Presepio. Essa è anche la pagina più eloquente quanto alla figura spirituale di Maria, vergine e madre. In questa pagina la verginità e la maternità non appaiono in contraddizione; al contrario, proprio la condizione della donna vergine concorre a definire la figura spirituale della maternità. C'è infatti nella maternità una verità spirituale, non solo nel caso di Maria, ma nel caso di ogni maternità. Maria concepì per opera di Spirito Santo; in tale concezione straordinaria si rivela la verità spirituale di ogni concezione.

La meditazione cristiana della pagina di Luca si è soffermata spesso sul tema dell'attesa di Maria: solo perché da molto tempo attende ella si mostra accessibile all'annuncio. La sua attesa – così viene naturale pensare – è un'attesa “vuota”; vuota – s'intende – di intenzioni precise; segni dell'attesa sono la solitudine di Maria e il silenzio. L'angelo non avrebbe potuto neppure raggiungerla – dice espressamente Ambrogio –, se fosse stata sempre circondata da molta gente, occupata in molti traffici. Sulla figura di Maria è in tal modo proiettata – certo – quella più familiare della vergine consacrata cristiana; il tratto dominante di Maria è appunto quello della donna che conduce una vita ritirata e raccolta.

In tale ritratto di Maria dobbiamo riconoscere, al di là del tratto precipitoso e anacronistico, un aspetto di pertinenza: la figura spirituale di Maria è segnata dall'accoglienza di un disegno sulla sua vita che non è stata lei a formulare. In rapporto al suo destino, il compito essenziale assegnato alla sua libertà è quello dell'ascolto; poi anche, e di conseguenza, dell'obbedienza credente. Così deve accadere nella concezione di ogni figlio.

Nonostante l'attesa prolungata, e la preparazione spirituale che appunto mediante l'attesa è disposta, l'annuncio dell'angelo raggiunge Maria come messaggio strano, estraneo, addirittura impossibile. In questo caso come sempre, Dio irrompe in maniera sorprendente nella nostra vita.

Strano, prima ancora dell'annuncio, appare il saluto dell'angelo: *Ella rimase turbata e si chiedeva che senso avesse un tale saluto*: così il vangelo registra la stranezza del saluto. L'angelo le proclamava la grazia di Dio e la sua prossimità; Maria ne rimase come spaventata. Tutti noi siamo facilmente spaventati dalla prossimità di Dio, quasi ritenessimo che la nostra vita, per potersi dispiegare con la necessaria spontaneità o magari addirittura con l'auspicabile autonomia, ha bisogno di una cauta distanza nei suoi confronti.

Ma l'angelo corresse il turbamento di Maria: *Non temere*, le disse, *perché hai trovato grazia presso Dio*. Alla grazia annunciata è dato poi un nome preciso: *concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. Il nome Gesù significa “Dio salva”; la grazia di cui è piena Maria è quella di un figlio, che sarà un salvatore. Ogni figlio salva, occorre riconoscerlo; salva la vita della madre e del padre da un rischio grande, quello di trascorrere inutile, senza avere a chi donarsi. Ogni figlio salva anzitutto da questo rischio, che la vita trascorra nella cura sterile di se stessi.

Questo Figlio, poi, *sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*. Il Figlio di Maria è il figlio promesso a Davide per le parole di Natan (2 Sam 7), nei giorni in cui egli progettava addirittura di costruire una casa per Dio. Dio lo convinse che non lui avrebbe costruito una casa per Dio, ma Dio avrebbe costruito una casa per lui. Davide aveva già una casa; addirittura un palazzo, grande e sontuoso; ma non era una casa. Perché diventasse una casa, il luogo confortante e promettente entro il quale si potesse anche morire senza paura, mancava appunto il fi-

glio giusto, in grado di portare a compimento quello che David si accingeva a lasciare incompiuto sulla terra.

Appunto un figlio così l'angelo annuncia a Maria. E a Maria la cosa pare impossibile: *Come è possibile? Non conosco uomo*. La ragione che ella indica, per ritenere la cosa impossibile, è che lei non conosce ancora uomo. Ma un figlio come quello annunciato dall'angelo non sarebbe stato più possibile neppure nel caso avesse conosciuto uomo. Un figlio così infatti non può nascere in alcun modo ad opera di un uomo e di una donna.

Lo stupore della Vergine davanti al saluto si approfondisce dunque a fronte del compito di iscrivere l'annuncio di quel Figlio nella trama della propria vita così come ella la conosce. Lo stupore della Vergine manifesta una legge costante della nostra vita. essa non è possibile se non a condizione che ad essa sia dischiusa una promessa disposta dall'iniziativa sorprendente di Dio stesso. Appunto questa legge antica trova il suo compimento nell'annuncio fatto a Maria. L'annuncio è infatti di un figlio, al quale il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre; di un figlio dunque che sarà re per sempre. Questo figlio, nascendo, disporrà di una casa per chi lo ha partorito. Questo figlio non è opera dell'uomo.

A guardare bene, nessun figlio è opera dei genitori. Ogni figlio è invece concepito ad opera di Dio stesso. La verità di sempre appare però come verità che da sempre è anche dimenticata. Perché sia riconosciuta e ricordata per sempre, occorre un figlio diverso, che nasca appunto da una madre che *non conosce* uomo. *Lo Spirito Santo scenderà su di te*, appunto per questo *colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio*. Questa opera dello Spirito Santo concreta il senso arcano del saluto iniziale: *Ti saluto, piena di grazia*.

La nascita del figlio di Maria rivela dunque la verità nascosta nella nascita di ogni figlio di Adamo. Tale circostanza è sottolineata dal segno che l'angelo dà a Maria: *Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. La vecchia Elisabetta è figura del vecchio Israele, che troppo ha sperato dalle sue opere, e ha mancato di attendere l'opera di Dio stesso.

Noi tutti come Elisabetta abbiamo l'impressione d'essere ormai vecchi e sterili. La nostra vita si ripete uguale, monotona, giorno dopo giorno; essa pare già nota prima ancora d'essere effettivamente vissuta. Non possiamo aggiungere nulla di nuovo, e di più lieto, alla vita nostra e dei nostri fratelli. Occorre che rivolgiamo al Signore una preghiera: egli solo può mandarci un angelo, che ci confermi nella speranza; nella certezza che *a Dio nulla è impossibile*. Neppure questo è impossibile: che noi possiamo celebrare con gioia e gratitudine questa festa di Natale, invece di sentirci in essa soltanto come ospiti e stranieri.